

## **PONTIFEX**

## Il Papa su Twitter: ne vale la pena?

ARTICOLI TEMATICI

09\_01\_2013

Benedetto XVi su Twitter

Image not found or type unknown

Venti tweet, sette profili in lingua che si "seguono" uno con l'altro, oltre 1.400.000 followers. A un mese dallo sbarco della Santa Sede su Twitter, un bilancio di "Pontifex" (questo l'account scelto per il Santo Padre) è già possibile farlo.

Terreno insidioso, se non ostile per la Chiesa, quello del social network che ha come simbolo un uccellino blu e un gergo tutto suo. Sulla piattaforma virtuale più "cool" del momento, infatti, non si svolgono orazioni, si "cinguetta" all'interno degli ormai noti 140 caratteri e l'importanza dei profili si conta, sulla base di quanti utenti sono disposti a "seguire" (pigiando il tasto "follow").

**Tanto per intenderci, se Barack Obama** è già oltre i 25 milioni di followers, l'icona gay-pop Lady Gaga presto raggiungerà i 33. E gli stessi politici italiani, su numeri decisamente più bassi, si stanno giocando una partita tutta virtuale. Per un Monti (158.000 followers) che annuncia la "sua salita" twittando (e stupisce i commentatori per

il suo linguaggio adolescenziale fatto di "wow" e faccine ammiccanti) c'è un Berlusconi che insegue forzando i toni (65.000) e un Bersani (215.000) che osserva sornione, forte del fatto di essere partito in anticipo.

Ma quando si parla del Papa le logiche sono e devono essere completamente diverse. Non possono di certo bastare gli "otto consigli per cinguettare bene" al Professor Monti firmati da Beppe Severgnini, cultore e guru (autonominato) del social network che tanto piace ai giornalisti. Soprattutto per chi pensa, come chi scrive su queste colonne, che la parola del Pontefice, rispetto a quella dei pur rispettabili opinionisti e politici, abbia un "altro" valore.

**Dato che l'argine, ad ogni modo, è già stato rotto** e, come avrete capito, l'avremmo caldamente sconsigliato, proviamo a guardare a ciò che sta succedendo senza pregiudizi, con la viva speranza che chi se ne sia fatto promotore abbia dato a chi guida la Chiesa, già gravata da ben altri pesi, tutti gli elementi necessari per valutare questa decisione.

**Partiamo dalle dolenti note**. Alcuni pericoli, facilmente prevedibili alla vigilia, si sono purtroppo tramutati in realtà.

Al di là della scelta infelice riguardo all'account (Pontifex è anche il nome di un sedicente sito "ultracattolico" che ha già messo in imbarazzo la Santa Sede), per ogni messaggio (o tweet) del Papa, i commenti ironici e gli insulti si sprecano. D'altra parte, la parola della Chiesa sui social network per molti è un corpo estraneo da scacciare. E, forse per la prima volta nella storia, con questa facilità, si può calpestarla, sicuri del proprio anonimato. Fermare quest'onda di fango non è fisicamente possibile.

Certo, laddove ci fosse diffamazione, si potrebbe chiedere l'intervento delle autorità (dalla Polizia Postale in sù), ma la facilità con cui si possono creare infiniti profili rende

**Ma la cosa più inquietante sono i profili "fake"**. In poche parole i doppioni. Daquelli palesemente irrisori, a quelli che, più perfidamente, imitano in tutto e per tuttol'account Pontifex, giocando in qualche modo alle marionette. Citarli darebbe soltantovisibilità a questi tristi, ma numerosi, buontemponi.

questo tipo di difesa del tutto vano.

**Eppure, nonostante tutto, sono proprio le parole di Benedetto XVI** l'unica cosache riluce e che non sembra poter mai soccombere davanti a tanta miseria. «Quando ci affidiamo totalmente al Signore, tutto cambia. Noi siamo figli di un Padreche ci ama e non ci abbandona mai» ha twittato nei primi giorni del nuovo anno il Papa. E forse, questa coscienza è l'unica cosa che salva, anche dai cattivi consigli.